

Cultura & Società

PER LA PUBBLICITÀ
SU

la Città



A. Manzoni & C. Spa
Tel. 0828/622928
www.manzoniadvertising.it

Eboli: via Maestri del lavoro, III traversa

LE INTERVISTE » “NON TI PAGO!” AL VERDI

Rosi: «La mia Concetta è una donna rigorosa»

La commedia a 10 anni dalla scomparsa di Luca De Filippo «Un vero maestro, seguiamo ancora i suoi insegnamenti»

Carolina Rosi e la compagnia portano in scena “Non ti pago!” di Eduardo, ultima regia di suo figlio Luca De Filippo. Interpreta Concetta. Ma oltre che protagonista con Salvo Ficarra è anche anima e memoria di ogni cosa. Un omaggio a Luca e a Eduardo, un'occasione per portare sul palco un capolavoro senza tempo e restituirlo al pubblico con rigore e sensibilità. La compagnia storica di De Filippo, le scenografie di Gianmario Fercioni, i costumi di Silvia Polidori e le musiche di Nicola Piovani completano il tutto.

Ripartire in scena “Non ti pago!” a dieci anni dalla scomparsa di Luca, cosa prova?

Non dico che sia un atto dovuto, ma omaggiare le persone è sempre meglio farlo attraverso ciò che hanno fatto al meglio, in quello che hanno tramandato e in quello che ci hanno lasciato. Luca è stato un maestro della sua compagnia: ha preso i ragazzi e li ha fatti crescere. Quindi, con questa esperienza è stato facile poter riproporre la sua visione. Un successo che non aspettavamo: la compagnia è andata sempre benissimo, con Luca e senza Luca, tutto esaurito e teatri pieni. Poi la scelta di prendere un attore che nessuno si aspettava, come Salvo Ficarra, siciliano, ha sorpreso tutti, ma con entusiasmo. È stato considerato strepitoso ed è entrato subito nella nostra grande famiglia.

Eduardo parlava di ossessione per il gioco più di 80 anni fa. Come ha affrontato questi temi?

Eduardo, quello che scrive, lo scrive con una sapienza e una



Carolina Rosi in scena nelle vesti di Concetta

facilità tali da arrivare al cuore del proprio tema. Questa commedia vuole rilevare l'avidità, che ci conferma come possa rovinare anche una famiglia. Nell'idea originale di Luca, infatti, si voleva dare un accento ancor più evidente sulla disgregazione che può avvenire in un contesto familiare quando ci si ostina a giocare. C'è il richiamo a quella cecità che può portare a conseguenze gravi, ma c'è anche il punto sulla famiglia: fino al lieto fine e a capire che i valori da rispettare sono sempre quelli più importanti.

Se Eduardo e Luca potessero assistere a questa messa in scena, cosa direbbero?

Luca la adorerebbe, ma anche Eduardo. Io, Eduardo, l'ho conosciuto attraverso mio padre, non attraverso Luca, e l'ho visto anche reci-

tare perché mi ci portava mio padre. Poi l'ho studiato veramente tanto e l'ho visto molto, purtroppo nelle registrazioni che abbiamo, che però non sempre corrispondono al suo stile. Nel senso che, nelle registrazioni degli anni '60, siccome andava di moda fare sceneggiati, aveva capito che in qualche modo ci si doveva adattare anche a quello. Detto questo, il testo non viene minimamente modificato, mantenendo il rigore in scena al quale siamo tutti abituati e che noi abbiamo assimilato attraverso l'insegnamento di Luca. Salvo è un attore molto simile: composto, intenso, interiore. Anche la compagnia ha vissuto tutta la vita con gli insegnamenti di Luca. Sì, sarebbero felicissimi.

Marianna Vallone

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ficarra: «Ferdinando? Personaggio ombroso»

L'attore siciliano sul palco sarà il ludopatico don Quagliuolo «Mi attengo all'idea di regia, ma inserisco qualche novità»

Da giovedì a domenica, il Teatro Verdi di Salerno ospita “Non ti pago”, capolavoro di Eduardo De Filippo nella storica regia di Luca De Filippo, riproposta a dieci anni dalla scomparsa del regista. Sul palco, accanto a Carolina Rosi, c'è Salvo Ficarra, chiamato a interpretare Ferdinando Quagliuolo, gestore di una ricevitoria convinto che la fortuna lo abbia sempre ignorato. Ficarra affronta la sfida con rispetto per il rigore eduardiano, ma senza rinunciare a portare sul palco un proprio sguardo personale.

Arriva a “Non ti pago!” con una forte identità comica, ma qui interpreta un personaggio attraversato da ombre interiori. Che incontro è stato?

Un incontro fortuito e fortunato allo stesso tempo, nel senso che non capita tutti i giorni di ricevere una proposta del genere. Per me è stata ed è un'occasione unica. L'unico grande dispiacere è non aver mai potuto conoscere Eduardo, perché ero piccolo quando è scomparso, e neppure Luca, purtroppo. Mi chiedo spesso quanto sarei potuto migliorare. Però, grazie agli appunti e all'impostazione del personaggio, ho cercato di mantenere quella che era l'idea di regia di Luca, provando allo stesso tempo a inserire anche uno sguardo personale, capace di dare spazio a quelle ombre che sono molto belle in questo personaggio. La scrittura di Eduardo è meravigliosa, i suoi personaggi sono sempre tridimensionali, forti.

Ha recitato anche al San Ferdinando...

È stata un'emozione enor-



Salvo Ficarra al “Verdi” sarà don Ferdinando Quagliuolo

me, perché per me è stato come entrare nel presepe: sei a casa di Eduardo, con un testo di Eduardo e con la regia di Luca, ed è una cosa che non capita facilmente. Ovviamente già lo conoscevo per passione personale, ma mi sono rivisto tutti i video: è inarrivabile. Spesso si mette sotto la lente d'ingrandimento la sua grande scrittura, ma anche la sua capacità interpretativa era altrettanto enorme: con gesti semplici e con tanta verità dentro le sue interpretazioni. Oltre ai suoi personaggi, quelle ombre di cui parlavi sono state le chiavi per leggere questo personaggio. Sicuramente c'è una grande solitudine, dietro la ludopatia. Eduardo ne parlava già ottant'anni fa: si rifugiava nel gioco, in questa solitudine che sente, con la moglie concentrata sulla fi-

glia, che a sua volta lo esclude, chiaramente lui si sente messo da parte e vede che tutto sta crollando.

Cosa sogna ancora di realizzare?

Sono molto soddisfatto, anche se le carriere si valutano alla fine. Poi, se le cose le ho fatte bene o male, non sta a me dirlo, posso dire che mi sono sempre impegnato tanto. Insieme a Valentino tutto quello che abbiamo affrontato, lo abbiamo sempre fatto con grande passione e con la voglia di divertirci. E divertirsi significa anche fare cose diverse, non rimanere per forza legati ai cliché: dalla conduzione televisiva, al teatro comico, fino alla nostra regia o ai film di altri. Sono molto contento finora.

(m. v.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA

Jovanotti riaccende la luce del “Lanternone”

Con un post su Instagram il cantautore ricorda i suoi inizi a Palinuro: «Quanta strada...»



La foto, postata su Instagram da Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti, di una sua esibizione alla discoteca Il Lanternone di Palinuro

di Nicola Salati

Dal Cilento inizia la carriera folgorante di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti. Lo ricorda il cantautore in un post su Instagram che nella giornata di domenica ha raccolto migliaia di like e condivisioni. Infatti tra le varie foto postate da Jovanotti c'è quella che lo ritrae esibirsi sul palco de “Il Lanternone” storica discoteca della Palinuro degli Ottanta e Novanta vero e proprio punto di aggregazione per coloro che sceglievano la costa cilentana per trascor-

rere qualche giorno di relax accompagnandosi alle note spensierate e allegre di un giovanissimo Jovanotti che era di casa nel Cilento. Il cantautore, rapper e disc jockey, nel testo che accompagna il post social, ripercorre prima l'inizio della sua carriera, ricordando il primo dj set nel 1982, nella notte della vittoria dell'Italia ai Mondiali di calcio in Spagna ma poi condice il tutto con un racconto fotografico intimo, fatto di gratitudine, energia e voglia di rimettersi in gioco, che trasmette il senso di un viaggio

mai interrotto: «Guardare queste foto è una bella emozione, quanta strada, quanta musica, e mi sembra di essere di nuovo all'inizio. Meno male!», scrive l'artista. Naturalmente visto dal Cilento il riferimento a “Il Lanternone”, locale che oggi non esiste più ma che è rimasto nella memoria collettiva di coloro che lo hanno vissuto e quindi anche tramandato alle nuove generazioni come storia non solo musicale ma anche di costume legata a un periodo di emancipazione, ha suscitato immediatamente nostalgia

e orgoglio. Infatti nei numerosi commenti che accompagnano il post molti sono quelli che vengono da residenti della provincia a Sud di Salerno che riconoscono in quell'immagine un pezzo della propria storia collettiva. Per molti, quella discoteca non era solo un locale, ma un luogo di incontro, di scoperta musicale e di libertà, capace di segnare intere generazioni così come lo è stato anche per Jovanotti tanto da volerlo celebrare a distanza di ormai quarant'anni.

RIPRODUZIONE RISERVATA